

**ITALIA E CINA: UN VIAGGIO DI ANDATA E RITORNO  
TRA LINGUA, CULTURA E TRADIZIONE**

ITALIA Y CHINA: UN VIAJE DE IDA Y VUELTA  
ENTRE LENGUA, CULTURA Y TRADICIÓN

ITALY AND CHINA: A ROUND TRIP  
BETWEEN LANGUAGE, CULTURE AND TRADITION

INES VANORE  
Universidad de Córdoba  
[z22vavai@uco.es](mailto:z22vavai@uco.es)

 <https://orcid.org/0009-0006-5204-9879>

Fecha de recepción: 23-08-2024  
Fecha de aceptación: 06-11-2024

RIASSUNTO

L'articolo esplora le radici storiche e le dinamiche contemporanee della comunità cinese nel nostro Paese, mettendo in luce il ruolo significativo che l'Italia ha avuto nei rapporti interculturali con la Cina sin dal Quattrocento. Si analizza come questi scambi abbiano influenzato la crescita e la stabilizzazione di una delle comunità più numerose all'interno del contesto migratorio italiano. Attraverso l'analisi di dati demografici recenti e delle sfide legate all'integrazione linguistica e generazionale, lo studio riflette sull'importanza di comprendere queste dinamiche per promuovere politiche inclusive e relazioni armoniose tra le culture, favorendo l'emergere di una nuova forma di identità nazionale che integri le diverse componenti culturali. Particolare attenzione è, infine, riservata al ruolo delle seconde

generazioni italo-cinesi, il cui bilinguismo e biculturalismo sono diventati cruciali per rafforzare i legami economici e culturali tra i due Paesi.

PAROLE CHIAVE: Cina; comunità cinese; Italia; integrazione linguistica; interculturalità

#### RESUMEN

El artículo explora las raíces históricas y las dinámicas contemporáneas de la comunidad china en Italia, destacando el papel significativo que este país ha desempeñado en las relaciones interculturales con China desde el siglo XV. Se analiza cómo estos intercambios han influido en el crecimiento y la estabilización de una de las comunidades más numerosas dentro del contexto migratorio italiano. A través del análisis de datos demográficos recientes y de los desafíos relacionados con la integración lingüística y generacional, el estudio reflexiona sobre la importancia de comprender estas dinámicas para promover políticas inclusivas y relaciones armoniosas entre las culturas, favoreciendo el surgimiento de una nueva forma de identidad nacional que integre los diferentes componentes culturales. Finalmente, se presta especial atención al papel de las segundas generaciones italo-chinas, cuyo bilingüismo y biculturalismo se han vuelto cruciales para fortalecer los lazos económicos y culturales entre ambos países.

---

266

PALABRAS CLAVE: China; comunidad china; Italia; integración lingüística; interculturalidad

#### ABSTRACT

This study explores the historical roots and contemporary dynamics of the Chinese community in Italy, highlighting Italy's significant role in intercultural relations with China since the fifteenth century. It examines how these cultural exchanges have influenced the growth and stabilization of the Chinese community, which is now one of the largest in the Italian migration landscape. Through the analysis of recent demographic data and the challenges related to linguistic and generational integration, the study reflects on the importance of understanding these dynamics to promote inclusive policies and harmonious relations between cultures, fostering the emergence of a new form of Italian identity that integrates diverse cultural identities. To conclude, particular attention is given to the role of second-generation Italian-Chinese, whose bilingualism and biculturalism have become crucial for strengthening economic and cultural ties between the two countries.

KEYWORDS: China; Chinese community; interculturality; Italy; linguistic integration

## INTRODUZIONE

L'interesse per lo studio delle lingue tra culture diverse è un fenomeno antico e complesso, caratterizzato da sviluppi e interruzioni che riflettono i mutamenti storici globali. Questo studio si propone di indagare le radici storiche dell'insegnamento dell'italiano ai sinofoni, focalizzandosi sugli scambi culturali tra l'Italia e la Cina. Emergerà che sin dal Quattrocento l'Italia ha giocato un ruolo chiave nello sviluppo delle relazioni interculturali con la Cina. Questo primo incontro con la lingua cinese rappresentò un momento fondamentale nella storia della sinologia europea, aprendo la strada a una serie di studi successivi mirati a comprendere e insegnare la lingua cinese in contesti sempre più ampi e diversificati. Da allora, attraverso vari momenti storici, inclusi periodi di grande fervore intellettuale e altri segnati da turbolenze politiche, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo significativo nello sviluppo degli studi sinologici. L'istituzione di scuole e università dedicate all'insegnamento delle lingue orientali ha permesso non solo di diffondere la conoscenza della lingua cinese tra i missionari e gli accademici, ma anche tra gli italiani interessati alla cultura orientale. Il progresso nel campo della sinologia italiana, pur riflettendo le vicissitudini storiche e politiche dell'Europa e dell'Italia, è stato segnato dalla determinazione di alcune figure chiave a cui faremo riferimento, grazie alle quali l'insegnamento del cinese ha continuato a evolversi, diventando sempre più strutturato e integrato nelle istituzioni accademiche italiane.

Oggi, con il crescente ruolo della Cina nel panorama globale, l'importanza dello studio del cinese in Italia non si limita più alla sfera accademica, ma si estende anche al mondo degli affari e delle relazioni internazionali. La storia dello studio del cinese da parte di italofoeni non è solo un racconto di progressi accademici, ma anche una testimonianza dell'evoluzione dei rapporti interculturali tra Italia e Cina che riflette l'interesse reciproco e la cooperazione crescente tra le due nazioni nel corso dei secoli.

Oltre a esplorare il contributo storico dell'Italia nello studio del cinese e nelle relazioni interculturali, l'articolo si sofferma sui dati relativi alla presenza cinese in Italia, per poi focalizzarsi sul ruolo sempre più centrale delle seconde generazioni italo-cinesi. Questi giovani, cresciuti in un contesto bilingue e biculturale, stanno assumendo un'importanza crescente non solo nella mediazione linguistica e culturale, ma anche come facilitatori di relazioni economiche e diplomatiche tra i due paesi, contribuendo così a rafforzare i legami tra le due nazioni. In questo contesto, analizzeremo un fenomeno migratorio di particolare rilevanza – ovvero quello delle seconde generazioni italo-cinesi che tornano in Cina per sviluppare queste relazioni dall'interno del paese – che risulta ancora più significativo considerando che la

migrazione di ritorno dei cinesi dall'Italia è storicamente recente, legata all'evoluzione dell'emigrazione cinese in Italia e al cambiamento delle opportunità economiche sia in Cina che in Europa (Varriale, De Pretto, 2013).

## 1. LO STUDIO DEL CINESE IN ITALIA: *EXCURSUS* STORICO

Il percorso dell'apprendimento del cinese in Italia e in Europa ha radici estremamente antiche e complesse, caratterizzate da arresti bruschi e pause più o meno estese: basti pensare, ad esempio, alle unificazioni, alle Guerre Mondiali, alle dittature.

Riassumere oltre sei secoli di storia è, chiaramente, un'operazione complessa. Di seguito si proverà a sintetizzare il più possibile mantenendo il *focus* sullo studio della lingua cinese attraverso la presentazione di alcuni personaggi che, dal quindicesimo secolo fino all'attualità, sono risultati determinanti per il rafforzamento delle relazioni fra i due paesi e che hanno portato a un sempre maggiore reciproco interesse per le rispettive lingue nazionali.

Senza ombra di dubbio si può affermare che il punto di partenza è rappresentato dagli italiani Michele Ruggieri e Matteo Ricci, “i principali protagonisti dell'incontro che si realizzò tra la cultura europea e quella cinese” (Meneguzzi Rostagni, 2012: 43). Sono proprio i due missionari che a Macao, intorno alla fine del quindicesimo secolo, elaborano il primo sistema di trascrizione della lingua cinese, arrivando persino a compilare una prima bozza di dizionario cinese-portoghese, seppur ancora chiaramente rudimentale. Ruggieri, dopo un lungo soggiorno in India, evidenzia una spiccata abilità nell'apprendimento delle lingue straniere. Per questo motivo viene mandato in missione in Cina, dove con altri missionari, fonda la prima scuola di cinese per stranieri: lo 圣马尔定景园 (Shengma Erding Jing Yuan), ‘il parco meraviglioso di San Martino’. Invece, Ricci, per la sua fama, è ricordato in Cina come lo “studioso confuciano del grande occidente” (Turturici, 2022), in altre parole, fra i principali rappresentanti, se non il principale, della cultura italiana ed europea in Cina.

Vincenzo Zeno-Zencovich (2011) si sofferma sulla figura di Matteo Ricci e riporta parte di una lettera che il gesuita, da Macao, scrisse a un suo confratello in data 13 febbraio 1583. Nella missiva elencò i principali problemi che gli occidentali si trovavano ad affrontare approcciandosi allo studio della lingua cinese, aggiungendo, però, indicazioni chiave ed estremamente rare per l'epoca, utili a coloro che volevano dedicarsi all'insegnamento di una lingua occidentale ad un pubblico sinofono.

Subito mi detti alla lingua cina et prometto a V. R. che è altra cosa che né la greca, né la tedesca; quanto al parlare è tanto equivoca che tiene molte parole che significano più di

mille cose, et alle volte non vi è altra differentia tra l'una e l'altra che pronunciarsi con voce più alta o più bassa in quattro differentie de toni; e così quando parlano alle volte tra loro per potersi intendere scrivono quello che vogliono dire; ché nella lettera sono differenti l'una dell'altra. Quanto alla lettera non è cosa per potersi credere se non da chi lo vede o lo prova come ho fatto io. Ha tante lettere quante sono le parole o le cose, di modo che passano di settanta mila, e tutte molto differenti et imbrugiate; [...] tutte le parole sono d'una sola sillaba; il loro scrivere più tosto è pingere; e così scrivono con pennello come i nostri pintori. Tiene questa utilità che tutte le nationi che hanno questa lettera, se intendono per lettere et libri, benché siano di lingue diversissime, il che non è con la nostra lettera. Per il che il Giappone, et Sian e Cina, che sono regni molto distinti e grandi, di lingua anco toto coelo diversa, se intendono insieme molto bene e l'istessa lettera potrebbe servire a tutto il mondo. (2011: VII)

Ciò che sottolinea Zeno-Zencovich è che, nonostante siano passati oltre quattro secoli e le relazioni fra la Cina e l'Europa siano esponenzialmente aumentate e si siano fortificate, le complessità della comprensione e produzione linguistica rimangono ancora presenti; si pensi ad esempio che, diversamente dalle lingue europee, il cinese mandarino è una lingua tonale.

Fra i pionieri sinologi italiani che hanno contribuito alla creazione di una sempre più profonda comprensione reciproca fra Italia e Cina, è necessario menzionare anche altri missionari e gesuiti, probabilmente meno conosciuti, ma altrettanto meritevoli, fra questi: Prospero Intorcetta, colui che si dedicò alla traduzione in latino de *I Dialoghi* di Confucio e Martino Martini che ricordiamo per aver scritto, nel diciassettesimo secolo, la prima grammatica sistematica della lingua cinese. È grazie agli sforzi di questi primi sinologi che la curiosità verso lo studio della lingua cinese si diffonde, inizialmente, in Italia e poi, successivamente, si espande in Francia e Gran Bretagna, entrambe nazioni con evidenti interessi economici e commerciali in Cina.

Lo studio del cinese da parte dei missionari gesuiti del diciassettesimo secolo diviene sempre più frequente e necessario. Il cinese, in forma orale e scritta, è per i missionari italiani e francesi la lingua fondamentale per poter creare un ponte e una comunicazione con i convertiti cinesi che si sarebbero potuti dedicare alla stesura, in cinese, delle opere religiose.

La lingua cinese diventa una necessità anche nella madre patria dei missionari che iniziano a diffondere la lingua e la scrittura cinese, spiegandone il funzionamento, nei circoli di intellettuali europei. Per la prima volta, come sottolinea Turturici, alcuni studiosi provenienti dalla Francia e dalla Germania riflettono sulla teoria della lingua ambendo sia a dare risposte a domande filosofiche, sia a comprendere il perché “della sparizione della lingua universale che,

secondo la tradizione biblica, era scomparsa con la costruzione della Torre di Babele” (2022).

Come ben sottolinea Buchetti (2014), l’inizio del diciassettesimo secolo è caratterizzato dallo studio della lingua cinese con scopi meramente pratici; è, difatti, questo il motivo di fondo che ha spinto a definire questo periodo come epoca della sinologia missionaria. Al contrario, con l’inizio del nuovo secolo in Europa si diffonde la cosiddetta sinologia intellettuale, ovvero lo studio della lingua per scopi teorici. Alla necessità e praticità si aggiunge, infatti, il diletto. Per primi i francesi iniziano ad avvicinarsi allo studio del cinese per riuscire a godere della letteratura cinese. In quegli anni in Francia si assiste, infatti, ad un climax nelle traduzioni di opere letterarie. L’interesse per la letteratura e per la lingua diviene sempre più forte anche in Italia, soprattutto grazie alla creazione, nel centro storico napoletano, del Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo fondato dal prete Matteo Ripa, che nel 1724, fa ritorno in Italia (Famularo, 2019).

Il Collegio de’ Cinesi, come è comunemente conosciuto, è il luogo in cui dal 1732, per la prima volta, si iniziano a tenere corsi di lingua cinese, non più solo per il pubblico di convertiti cinesi, ma anche per italiani. Anche noto come Complesso dei Cinesi, come indica il nome, è sito in una struttura che, nata in origine come palazzo civile, diviene un monastero in onore a Santa Francesca Romana. Successivamente viene ceduto al padre Matteo Ripa, che in quel momento faceva ritorno in Italia dopo tredici anni trascorsi in Cina, dove aveva avuto l’occasione di sperimentare la vita da missionario, ma anche quella di pittore e incisore di rame presso la corte dell’imperatore di Pechino Kangxi (康熙).

Fatica (2008) evidenzia, però, che il contributo dato dal Collegio de’ Cinesi al progresso della sinologia europea appare ancora poco riconosciuto, nonostante, come sottolinea Castorina, sia stato “il primo istituto di un paese non asiatico ad avere un corso di lingua mandarina” (2014: 145).

D’altro canto, come ricordano Antonucci e Zuccheri (2010), Napoli non era l’unica città del nostro paese in cui veniva insegnato il cinese, in quanto viene presto affiancata da Pisa e Pavia, dove sorge la prima università italiana che ha attivato in modo ufficiale i corsi di lingue orientali. Il primo professore nel 1806 fu Joseph Hager, italianizzato Giuseppe Hager, il noto arabista italo-tedesco a cui viene assegnata la prima cattedra di lingua cinese all’Università di Pavia. Sfortunatamente di Hager abbiamo poche testimonianze se non il testo *An Explanation of the Elementary Characters of the Chinese with an Analysis of their ancient Symbols and Hieroglyphics* (1801).

Presso l’Università di Pisa assistiamo ad un caso simile quando il corso di elementi di cinese viene assegnato, nel 1849, a Giuseppe Bardelli, anche lui non propriamente specializzato

in lingua cinese, quanto in sanscrito e studi biblici. Nonostante ciò, Lelli lo definisce “un orientalista dimenticato” (2015: 298), poiché i corsi da lui tenuti non ricevettero l’interesse pubblico che meritavano e quindi, solo due anni dopo, la cattedra venne abolita. Il docente, però, continua a insegnare cinese presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze e solo nel 1860 riprende l’insegnamento universitario, prima presso l’Istituto di Studi Superiori di Firenze e, poi, l’anno successivo a quello dell’unità d’Italia, recuperando la sua cattedra presso l’Università di Pisa.

Nel 1864 Antelmo Severini ottiene la prima cattedra di Lingue dell’Estremo Oriente presso l’Istituto di Studi Superiori, l’allievo di Bardelli ne diviene quindi il sostituto. Severini, come sottolinea Turturici (2022), era noto per essere un velocista nell’apprendimento dei caratteri cinesi, nonché un grande conoscitore di altre lingue, fra queste ricordiamo il latino, il greco, il francese e il giapponese. A Severini va dato il merito, sottolineato da Buchetti (2014), di aver diviso per la prima volta l’apprendimento del cinese in due livelli: quello elementare e quello superiore. Dall’anno successivo al suo incarico come docente, la scuola fiorentina gode di un notevole prestigio grazie a sovvenzioni ricevute in seguito alla nascita delle relazioni diplomatiche con Cina e Giappone. Fra i discenti di Severini è necessario menzionare Carlo Puini che, solo sei anni dopo Severini, nel 1870, viene scelto come docente di Storia e Geografia dell’Asia Orientale.

Il 1870 è un anno di grande fervore anche perché il Collegio de’ Cinesi – istituto dedicato principalmente alla formazione religiosa – dà vita a corsi di latino, turco, arabo, hindi, persiano, francese, inglese e si apre all’insegnamento del cinese classico e moderno a italiani. Inizialmente i corsi erano tenuti unicamente – per la prima volta in Italia – da docenti madrelingua, tra i più noti Buchetti (2014) cita Wang Zuocai (王佐才), ricordato come Francesco Saverio Wang, e Guo Dongchen (郭栋臣), conosciuto come Giuseppe Maria Guo, grazie al quale ci è pervenuta una copia annotata di uno dei primi testi di insegnamento del cinese pubblicati in Italia, ovvero *San zi jing* (三字经), ‘Il Classico dei tre caratteri’ (1869), che presenta trascrizioni in latino del testo cinese e *Huaxue jinjing* (华学进境), ‘Saggio di un corso di lingua cinese’ (1869), in cui Guo utilizza estratti di classici confuciani.

Solo successivamente, a partire dagli anni Ottanta del diciannovesimo secolo, il Collegio ha iniziato ad arricchirsi della presenza di insegnanti italiani di lingua cinese. Ciò avviene in corrispondenza alla trasformazione del Collegio in Università, il che ne comportò l’abbandono da parte dei missionari che lì si erano radicati. È un fattore interessante perché, nel 1876, anche presso l’Università di Roma la cattedra di didattica del cinese viene affidata a Carlo Valenziani, italiano autodidatta nello studio della lingua cinese e giapponese che, pur non

essendosi mai recato in Cina, ha saputo arricchire sia la didattica, sia la stessa Biblioteca Nazionale di Roma, donando personalmente numerosi testi cinesi e giapponesi.

Quanto appena descritto comporta, per il Collegio de' Cinesi, un evidente cambiamento nelle intenzioni originarie, ovvero quelle di diffondere la religione cristiana in Cina. Si arriva così, per la prima volta, a dare la possibilità agli italiani laici e appassionati delle lingue asiatiche, di apprendere la lingua e la cultura cinese. Ciò rappresenta anche un'importante occasione per l'Italia, poiché l'apprendimento di lingue straniere avrebbe permesso al paese di intraprendere con maggiore facilità eventuali rapporti commerciali con il gigante asiatico.

Difatti, dal 1865, proprio grazie all'inizio delle relazioni diplomatiche con la Cina e il Giappone, la scuola fiorentina ricevette cospicue sovvenzioni. Nonostante ciò, Napoli resta, in questo momento, l'asse centrale per l'apprendimento del cinese in Italia, anche grazie alla evidente perdita di prestigio da parte dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dopo l'abbandono da parte del professor Severini. Come docenti di quello che adesso assume il nome di Regio Istituto Orientale di Napoli è importante ricordare Ludovico Nocetini, che in seguito fonderà la Scuola Orientale dell'Università di Roma e verrà succeduto da Guido Amedeo Vitale, anche lui interprete di cinese in Cina e autore di un libro particolarmente apprezzato da Hu Shi (胡适): *A first reading book for students of colloquial chinese* (1901).

L'insegnamento della lingua cinese si concentra adesso nella capitale italiana, dove, nel 1899, la cattedra di Valenziani passa al fondatore della *Rivista di Studi Orientali* (1907), Nocetini. Vacca è il suo successore, ricordato soprattutto per il suo lavoro in sinergia con il Ministro degli Esteri cinese dell'epoca Lu Zhengxiang (陆征祥), con il quale idea e crea l'Istituto di Studi cinesi, iniziativa che, in origine, venne parzialmente finanziata dal governo cinese. Il Ministero degli Esteri italiano, successivamente, si pone come obiettivo quello di creare un Istituto che includesse più lingue e più aree di studio: l'Istituto di Studi doveva riguardare anche lo studio dell'India e del Giappone, ma anche altri ambiti quali la traduzione, l'interpretazione e il commercio con l'estero (Buchetti, 2014).

Per questo Ghirelli (2019) descrive l'Europa della fine del milleottocento come il punto d'arrivo necessario per gli intellettuali e per gli studenti cinesi che cercavano nuovi spunti di riflessione e conoscenze. In questo modo l'Europa del Novecento si arricchisce delle idee di pensatori, artisti, autori, ma anche *leader* politici cinesi che decidono di intraprendere esperienze di studio di vario tipo nel continente europeo. Ciò nonostante, l'Italia non divenne mai una delle mete predilette dagli studenti orientali.

Si giunge così, nel 1932, alla fondazione dell'IsMEO – la cui sigla attuale è IsIAO –

dove, prima dello scoppiare della Seconda Guerra Mondiale, Vacca teneva i corsi di Lingue e Culture Orientali. Il periodo del fascismo è un periodo buio anche nell'insegnamento della lingua cinese, che scomparve quasi del tutto, se non per rari casi come quello del gesuita Pasquale D'Elia, che continua, fino al 1960, ad occuparsi del corso di Lingua, Letteratura e Storia Cinese. Incredibilmente, infatti, D'Elia è l'unico insegnante di lingua cinese in Italia una volta terminata la Seconda Guerra Mondiale.

Interessanti, in questa fase, risultano essere alcuni frammenti dell'intervista a Ho Yung-Yi (in *Il Politico*) e ad alcuni suoi studenti, pubblicata nel 1957.

- Le piace insegnare la lingua cinese?

- Mi piace molto, perché così posso anch'io partecipare al lavoro di promuovere lo scambio culturale tra l'Italia e la Cina, e di comunicare la conoscenza della Cina.

[...]

- Di che importanza è la lingua cinese oggi per gli Italiani?

- Le comunicazioni vengono sviluppate di giorno in giorno e le distanze si sono accorciate: di conseguenza saranno inevitabili contatti fra tutti i paesi. Del resto, la Cina odierna occuperà con certezza una posizione, sia politica sia economica sia culturale, molto importante nel mondo. Sarebbe assurdo che una persona colta occidentale rimanesse ancora come un tempo all'oscuro della Cina, oppure non volesse conoscerla. Ma per conoscerla, sarebbe meglio conoscere la sua lingua. (1957: 119)

- C'è la possibilità di studiare bene la lingua cinese per un italiano?

- Certo. La lingua cinese non è tanto difficile come si crede, purché gli alunni la studino con buona volontà e media diligenza. Difatti gli studenti che frequentano quest'anno il corso di lingua cinese hanno già provato questa verità. (1957: 121)

Ho Yung-Yi offre al lettore numerosi spunti di riflessione attraverso le sue risposte. Sin dalla prima domanda il docente evidenzia l'importanza dell'insegnamento e, di conseguenza, dell'apprendimento del cinese, in quanto permette la promozione dello scambio culturale fra l'Italia e la Cina che proprio in quegli anni, diveniva sempre più florido, in quanto, come lui stesso afferma, le distanze si sono accorciate. Il professore appare estremamente lungimirante nella seconda risposta quando afferma, con una certa sicurezza, che la Cina presto occuperà una posizione politica, economica e culturale importante nella scacchiera mondiale e che, per questo motivo, considera fondamentale che gli occidentali entrino in contatto con il cinese e con la Cina, preferibilmente attraverso l'apprendimento della lingua.

Interessanti sono anche i punti di vista estremamente variegati dei discenti del corso di cinese tenuto dal docente Ho Yung-Yi (in *Il Politico*, 1957), evidenziando che, nonostante oltre mezzo secolo di differenza temporale, continuano ad essere attuali. Di seguito, infatti, vengono riportate solo alcune delle motivazioni che hanno spinto alcuni degli studenti ad approssimarsi allo studio della lingua cinese, fra queste: la passione linguistica; la curiosità filologica; l'interesse verso la forma differente di concettualizzare il mondo; l'utilità per il mondo del lavoro; il desiderio di uscire dalla propria zona di *comfort*; la necessità di conoscere lingue non europee per poter lavorare in determinati ambiti, come quello pubblicitario.

Per quanto riguarda, invece, gli usi che gli apprendenti intendevano fare della conoscenza della lingua cinese, troviamo le traduzioni di testi sia di importanza politica o semplicemente umana, sia a scopo remunerativo; le applicazioni al mondo del cinema; la comprensione, attraverso testi originali, delle opere di letteratura cinese e dello spirito dei filosofi. Il cinese diventa, in questo modo, lo strumento per conoscere meglio l'Oriente.

Riprendendo l'*excursus* storico, un reale cambiamento nello studio e insegnamento del cinese in Italia è visibile a partire dal 1970, solo successivamente alla nascita delle relazioni diplomatiche fra Italia e Cina. Questa data può essere vista come il *turning point*, “una nuova era” (Ghirelli, 2019) per lo studio e la diffusione della lingua italiana in Cina.

A tal proposito, Paternicò fa però emergere alcune criticità affermando che

[o]gni anno in Europa l'insegnamento del cinese viene inserito negli ordinamenti didattici di un numero crescente di corsi universitari e curricula scolastici. Se per le lingue europee esiste già un quadro di riferimento accreditato ufficialmente presso il Consiglio d'Europa che stabilisca quali debbano essere le competenze da acquisire per ogni livello di competenza linguistica e i criteri per attestarle, non è così per il cinese, il cui panorama didattico si presenta alquanto frastagliato. Oggi però non è più concepibile che ogni paese, ogni singola istituzione proceda indipendentemente dalle altre poiché questo finisce col nuocere alla mobilità studentesca *in primis*. (2018: 115)

Paternicò riconosce nella mancanza di uno standard europeo di valutazione della conoscenza del cinese, al giorno d'oggi, un ostacolo nell'apprendimento da risolvere rapidamente, considerando la rapidità con cui si fortificano e modificano le relazioni fra Italia e Cina. A vent'anni dall'accordo di cooperazione universitaria e la nascita del progetto Marco Polo, la mancanza di linee guida per l'insegnamento e per la valutazione rappresentano un problema con cui fare i conti.

Per concludere l'analisi sullo sviluppo e l'evoluzione dell'insegnamento del cinese in

Italia, riteniamo interessante lasciare uno spunto di riflessione che ben si ricollega con quanto detto. Difatti, come evidenziato in precedenza, i motivi che spingono allo studio del cinese continuano ad essere in linea con quelli riportati dagli studenti del docente Ho Yung-Yi. Come riporta Ubbiali (2016) giocano, ancora oggi, un ruolo chiave il fattore curiosità; l'idea che possa essere una scelta vincente dal punto di vista economico-politico; la diffusione nel mondo, in quanto il cinese mandarino è, per numero di parlanti, la lingua più diffusa al mondo; l'interesse per una cultura così distante dalla nostra, portatrice di un'altra visione del mondo, esplorabile, come sottolinea l'autrice, anche, e soprattutto attraverso il linguaggio.

Gli studi della CBI *Education and Skills surveys*, svolti annualmente dal 2009 al 2012, successivamente raccolti nello studio *Languages: the State of a Nation*, evidenziano come il cinese sia la terza lingua più richiesta dai datori di lavoro. Più precisamente

Spanish, Italian, French, German and Mandarin Chinese occupy the top five places in terms of grass-roots popularity. The same measure was used in 2013, and there have been no substantial changes in the public's language interests since then, except that the number of courses offered for Italian is now greater than those for French. (Tinsley, Board, 2017: 22)

Sembra, quindi, che l'avvicinamento degli apprendenti allo studio del cinese nella speranza di un successo economico futuro sia in linea con le richieste del mercato.

Però, pur posizionandosi come terza lingua, dietro solo al francese e al tedesco negli interessi dei datori di lavoro, le ricerche svolte nello specifico, sugli annunci di lavoro in Europa, evidenziano un *trend* differente (Tinsley, Board, 2017). Difatti, il cinese viene superato dalle maggiori lingue europee come il tedesco, il francese, lo spagnolo, ma anche l'italiano, l'olandese, lo svedese. Sembra, quindi, che i dirigenti che hanno preso parte al sondaggio della CBI più che riflettere su necessità specifiche, hanno presentato risposte che riflettono delle generiche aspirazioni, sottovalutando il bisogno di lingue europee e nord-europee, enfatizzando la necessità di lingue che, al momento, assumono un ruolo centrale nel dibattito politico ed economico (Tinsley, Board, 2017). Il dominio della lingua cinese non va però visto in opposizione alle altre lingue europee, quanto bensì come un plusvalore, che sembra colpire particolarmente i datori di lavoro.

Torniamo ora agli studi svolti in Italia, nel 2010, Antonucci e Zuccheri pubblicano una ricerca che rileva come la lingua cinese sia inclusa nell'offerta formativa di 40 università italiane.

Nel 2018, Buchetti riprende questo studio e lo arricchisce con nuove ricerche basate

nelle pagine web dei dipartimenti di lingua delle varie università. L'autrice evidenzia che su un totale di 82 atenei italiani, sono ben 48 quelli in cui si insegna la lingua cinese; più del cinquanta per cento degli atenei totali offrono corsi curricolari – laurea triennale, magistrale, master e corsi di dottorato – ed extracurricolari – corsi offerti dai vari Istituti Confucio e dai centri linguistici di Ateneo –.

La docente di lingua cinese stila, in questo modo, una lista delle università dividendole per regioni:

**Abruzzo:**

- Università degli studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara

**Calabria:**

- Scuola Superiore per mediatori linguistici “Don Domenico Calarco”

**Campania:**

- Università degli studi di Napoli l’Orientale
- Università degli studi Suor Orsola Benincasa

**Emilia Romagna:**

- Università di Bologna
- Università di Ferrara
- Università degli studi di Modena e Reggio Emilia
- Università degli studi di Parma

**Friuli Venezia Giulia:**

- Università degli studi di Udine

**Lazio:**

- Sapienza Università di Roma
- Università degli Studi Roma Tre
- LUISS “Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli”
- LUMSA “Libera Università Maria SS. Assunta”
- Università degli Studi di Roma “Foro Italico”
- Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT
- Università degli Studi della Tuscia

**Lombardia:**

- Università degli studi di Bergamo
- Università degli studi di Milano
- Università di Lingue e Comunicazione – IULM
- Università Cattolica del Sacro Cuore
- Università Commerciale “Luigi Bocconi”
- Politecnico di Milano
- Università degli Studi di Milano Bicocca
- Università degli Studi di Pavia
- Università degli studi dell’Insubria

**Marche:**

- Università degli studi di Macerata
- Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

**Piemonte:**

- Università degli studi di Torino
- Politecnico di Torino

**Puglia:**

- Università del Salento
- Università LUM “Jean Monnet” Bari

**Sardegna:**

- Università degli studi di Cagliari
- Università degli studi di Sassari

**Sicilia:**

- Università degli studi di Catania
- Università degli studi di Palermo
- Università degli studi di Enna Kore

**Toscana:**

- Università degli studi di Firenze
- Università di Pisa
- Università per Stranieri di Siena
- Università degli studi di Siena
- Scuola Superiore S. Anna di Pisa
- Scuola Normale Superiore Pisa

**Trentino Alto Adige:**

- Università degli studi di Trento

**Umbria:**

- Università degli studi di Perugia
- Università per Stranieri di Perugia

**Veneto:**

- Università degli studi di Padova
- Università Ca’ Foscari di Venezia
- Università degli studi di Verona (Buchetti, 2018).

In conclusione, emerge che il percorso che ha portato all’istituzione di ben 48 atenei italiani nei quali viene insegnata e appresa la lingua cinese affonda le radici nel consolidamento delle relazioni fra Cina e Italia, che appaiono, in questo momento storico, in costante aumento.

A riprova di ciò, nel settore dell’istruzione e della ricerca accademica, il 28 luglio 2024, i due paesi hanno concordato di continuare a rafforzare gli scambi e la cooperazione in vari ambiti educativi. In occasione del 20° anniversario del Partenariato Strategico Globale, il Primo Ministro cinese Li Qiang e il Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni si sono incontrati a Pechino. Tra i temi trattati, hanno sottolineato l’importanza di rafforzare ulteriormente la cooperazione universitaria tra i due paesi. Le due nazioni hanno concordato di organizzare il Forum dei Rettori delle Università Cina-Italia e di implementare il programma esecutivo di collaborazione (2024-2027) tra i Ministeri dell’Istruzione cinese e italiano. Questo programma prevede consultazioni periodiche tra esperti di istruzione, l’espansione degli scambi di studenti e studiosi e la promozione dell’insegnamento delle lingue, con l’obiettivo di potenziare la cooperazione nelle università e migliorare la formazione di talenti a livello internazionale.

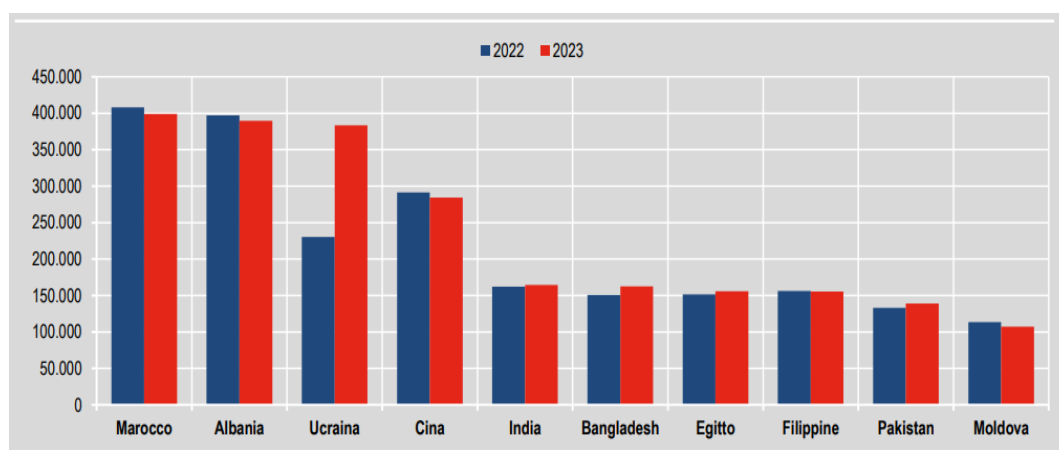
## 2. I CINESI D'ITALIA: I DATI QUANTITATIVI

A cinque anni dal cinquantesimo anniversario della stabilizzazione e ufficializzazione delle relazioni diplomatiche, è possibile riflettere anche su come i sempre più frequenti e profondi accordi abbiano contribuito alla nascita e alla crescita della comunità cinese residente in Italia. Attraverso un esame dettagliato delle statistiche fornite dall'ISTAT e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sarà possibile comprendere meglio la distribuzione geografica, la composizione demografica e le dinamiche di integrazione di una delle comunità straniere più significative nel contesto italiano. Questi dati offrono una panoramica aggiornata delle tendenze migratorie e delle sfide che caratterizzano la presenza cinese in Italia, fornendo un punto di partenza per una riflessione più ampia sulle politiche di integrazione e sulle dinamiche interculturali in atto.

Iniziamo dunque questo approfondimento riportando i dati ISTAT ottenuti attraverso il censimento permanente della popolazione del primo gennaio 2020 sulla popolazione residente in Italia proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, dati che evidenziano la presenza di oltre trecentomila cinesi in Italia – l'1,9% in più rispetto all'anno precedente –, precisamente 301.073 cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia. Corrispondono al 8,3% del totale dei cittadini stranieri non comunitari che si trovano in Italia, la terza comunità per numero dopo quella marocchina e albanese (MLPC, 2020: 4).

278

Al primo gennaio del 2023 la collettività ucraina supera quella cinese, collocandosi al terzo posto per numero di presenze.



***Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Anni 2022-2023***  
(ISTAT, 2023: 4)

Il *Rapporto annuale sulla presenza dei migranti* del 2022, redatto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, riporta dati fondamentali su quella che viene definita la

comunità cinese in Italia e conferma quanto già accennato, sottolineando la crescita demografica del 4% rispetto all'anno precedente.

Dal punto di vista geografico emerge che la maggioranza dei cinesi si trova nel Nord Italia, in particolare in Lombardia (24%) e Toscana (20%). Questa distribuzione geografica riflette una presenza inferiore al Sud, ma una forte rappresentanza nelle regioni centrali, con una concentrazione significativa nel Lazio (8%). La comunità cinese mostra, inoltre, un equilibrio di genere quasi perfetto, con le donne che costituiscono il 50,1% della popolazione cinese, il che rappresenta il grado più basso di squilibrio di genere tra le comunità esaminate (2022: 6-9). Il numero equamente ripartito fra uomini e donne evidenzia che la politica migratoria cinese è di tipo familiare.

Dal punto di vista demografico, la popolazione cinese in Italia ha una distribuzione per classi di età più bilanciata rispetto alla popolazione italiana, con una maggiore incidenza delle classi di età produttive.

In conclusione, i dati rendono lampante che, ad oggi, la comunità cinese rappresenta una delle maggiori comunità straniere presenti sul territorio italiano. Tutto ciò è stato possibile attraverso le sempre più frequenti e applicate politiche di internazionalizzazione che hanno permesso alla Repubblica Popolare Cinese di farsi spazio nella scacchiera mondiale, uscendo lentamente, però in modo efficace, dal lungo isolamento culturale in cui si era chiusa.

Proietti (2020) attraverso varie interviste a immigrati cinesi di prima e di seconda generazione – o, come preferiscono alcuni intervistati, *Italian Born Chinese* (IBC) (Hu, 2017), riconoscendo l'influenza delle loro origini italiane e cinesi sulla loro identità e cultura –, mostra al lettore le infinite facce dell'immigrazione cinese in Italia.

Da sottolineare è l'opinione di Wong (2012 in Proietti, 2020), che afferma che

[i]l grande afflusso di cinesi in Italia si verifica a partire dagli anni '80 favorito dalle numerose sanatorie messe in campo allora dall'Italia. Pur non essendo il primo paese per presenza di immigrati cinesi, l'Italia possiede il primato per il numero di cittadini di nazionalità cinese ospitati sul suo territorio. Questo dato è dovuto sia al mancato riconoscimento della doppia cittadinanza da parte della Cina che alla legge sulla cittadinanza vigente in Italia, ancora fondata sullo *Ius sanguinis*. Io stesso, negli anni Ottanta, sono stato costretto a scegliere tra le due cittadinanze e ho optato per quella italiana. Ma è una decisione difficile per molti.

L'imprenditore, considerando la cospicua presenza cinese, afferma che è improprio parlare di

“comunità cinese” per descrivere un gruppo estremamente disomogeneo e vario composto da più di trecentomila persone. Lo stesso Wong (2012 in Proietti, 2020) fa un *mea culpa* affermando di usare

frequentemente questo termine per semplificare, ma 300.000 persone, più o meno radicate in diverse parti d'Italia, non possono considerarsi una realtà omogenea. Indice di questa eterogeneità è il proliferare di innumerevoli associazioni, a carattere prevalentemente locale, che intendono stabilire un collegamento con la Cina, di natura più commerciale che culturale.

[...]

I valori dei membri delle seconde generazioni sono così diversi da quelli dei genitori che si viene prefigurando una sorta di vero e proprio conflitto generazionale. Meno attaccati alle tradizioni, i giovani cinesi cercano di costruirsi un'identità mista.

È, insomma, evidente l'influenza – e non solo l'affluenza – sempre maggiore dei cinesi in Italia, o come molti media e giornalisti preferiscono chiamarli, dei cinesi d'Italia, da cui prende il nome il podcast di Vergine (2019) in cui si racconta l'evoluzione della comunità straniera più longeva nel nostro paese, partendo dai primi casi di immigrazione nel nord Italia, passando per il Made in Italy e per riflessioni che portano da Mao a Salvini, fino ad arrivare a speculare su come saranno i cinesi di domani.

Una considerazione di questo tipo può essere svolta a partire dall'analisi dei titoli di soggiorno svolta nel *Rapporto annuale sulla presenza dei migranti* (2022) che conferma un avanzato grado di stabilizzazione della comunità cinese in Italia, con una quota significativa di lungo soggiornanti. Il lavoro rappresenta la principale motivazione di soggiorno, seguito dai motivi familiari e di studio.

La presenza crescente di studenti stranieri nelle scuole, dovuta all'aumento dei nuclei familiari immigrati, riflette una tendenza alla stabilizzazione dei migranti in Italia. Le scuole hanno il compito di favorire l'integrazione degli studenti stranieri nella nuova cultura e di aiutare le famiglie a inserirsi nella comunità locale, spesso attraverso le relazioni sviluppate nelle istituzioni scolastiche.

Nel caso della comunità cinese, nel 2021/2022 erano 49.288 gli studenti iscritti, rappresentando circa il 7% della popolazione scolastica non comunitaria. Sebbene il numero di studenti cinesi sia leggermente diminuito rispetto all'anno precedente, si è visto un aumento nelle scuole dell'infanzia e secondarie di secondo grado, ma una diminuzione nelle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Nell'istruzione universitaria, nel 2021/2022 si è assistito a un leggero calo (-3,6%) degli studenti cinesi, probabilmente a causa delle restrizioni ai viaggi imposte dal governo cinese. Nonostante ciò, gli studenti cinesi rappresentano ancora il 9,2% del totale degli studenti non comunitari, posizionandosi come la seconda nazionalità più numerosa dopo gli albanesi.

Interessante, inoltre, è notare che nella comunità cinese, la percentuale di giovani che non sono impegnati in educazione, lavoro o formazione (NEET) è inferiore rispetto alla media degli stranieri, con il 24,6% dei ragazzi cinesi NEET rispetto al 32,1% degli altri non comunitari. Tuttavia, la percentuale è aumentata rispetto all'anno precedente, con un aumento più significativo tra le ragazze (MLPC, 2022: 12).

Infine, oltre ai dati sulla presenza in Italia, riteniamo necessario riflettere sul fenomeno emergente della migrazione di ritorno delle seconde generazioni italo-cinesi. Questi giovani, nati o cresciuti in Italia, decidono di trasferirsi in Cina nel paese d'origine dei loro genitori. Questi *returnee* altamente qualificati hanno spesso un duplice scopo: cercare opportunità lavorative migliori e riconnettersi con la loro identità culturale. Il fenomeno, ancora poco studiato in Italia, è stato esplorato da ricerche come quella condotta a Shanghai – città con la maggior parte degli italiani residenti in Cina, superando Hong Kong (Moffa, 2022) – da Varriale e De Pretto dopo aver constatato

la presenza di un numero abbastanza significativo di ragazzi cinesi nati o cresciuti in Italia che, per la maggior parte, lavorano in aziende italiane e sono portatori di valori e cultura italiana. Sebbene solo alcuni di loro abbiano anche la cittadinanza, si può certamente affermare che fanno parte a pieno titolo della comunità italiana ivi residente e costituiscono per l'Italia una fonte di estrema ricchezza. (2013: 226)

Molti di questi giovani italosinofoni, come riportato da Saxenian (2005), svolgono ruoli importanti nello sviluppo di aree economiche in Cina grazie alle loro competenze interculturali e alla capacità di mediare tra le due culture. Le loro competenze linguistiche e culturali, unite all'esperienza vissuta in Italia, li rendono preziosi per aziende italiane con sedi in Cina, che necessitano di figure capaci di facilitare le relazioni commerciali. Questo tipo di migrazione è conosciuto anche come *circular migration* (Ley, Kobayashi, 2005), una tendenza analizzata da studiosi come Cheng Li (2006), che evidenzia l'aumento di ritorni di cervelli verso la Cina.

Le seconde generazioni, spesso cresciute con una forte identità italiana, ma consapevoli delle proprie radici cinesi, vivono infatti un'esperienza di migrazione unica. Molti intervistati – sebbene riconoscano “l'ambiente di vita italiano come il loro contesto primario di crescita e

di formazione” (Cologna, Granata, Novak, 2007: 2) – affermano di aver avvertito il bisogno di ritrovare le proprie radici cinesi. Questa doppia appartenenza culturale li porta a vivere in uno “spazio terzo” (Varriale, De Pretto, 2013: 242) che crea un biculturalismo fluido, in cui i giovani italo-cinesi assumono caratteristiche di entrambe le culture. Nonostante le numerose opportunità che questa condizione di biculturalismo può offrire, essa può anche comportare sfide identitarie, in quanto i *returnee* si trovano spesso a mediare tra le aspettative culturali italiane e quelle cinesi, sia nella vita quotidiana sia nei contesti lavorativi (Varriale, De Pretto, 2013).

In conclusione, la migrazione di ritorno delle seconde generazioni italo-cinesi rappresenta una dinamica emergente che non solo arricchisce le relazioni economiche tra Italia e Cina, ma apre anche nuovi orizzonti per l’analisi delle identità biculturali e delle sfide interculturali nel contesto della globalizzazione.

## CONCLUSIONI

L’analisi della storia, dei dati demografici e delle testimonianze rivela una comunità cinese in Italia variegata e in continua evoluzione. Nonostante gli ostacoli significativi legati all’integrazione culturale e generazionale, la comunità cinese ha mostrato una notevole capacità di adattamento e contribuzione alla società italiana. Difatti, è cresciuta significativamente, superando i 300.000 residenti al 2020 (MLPC, 2020), numero nettamente superiore ai 4.247 italiani residenti in Cina (Office of the Leading Group of the State Council for the Seventh National Population Census, 2022). Concentrati soprattutto nel Nord, i cinesi in Italia mostrano un alto grado di stabilizzazione, con molti che risiedono per motivi di lavoro, familiari e studio. La loro presenza nelle scuole italiane riflette questa stabilizzazione, anche se persistono alcune sfide linguistiche. Sebbene l’uso predominante della lingua italiana tra i giovani sinoitaliani appaia evidente – “l’italiano è la lingua prevalentemente utilizzata con gli amici sia a scuola (73% per i nati in Italia e 50% per i nati all’estero) che fuori da scuola (83% per i nati in Italia e 72% per i nati all’estero)” (Martari, Peretti, 2022: 74) – emerge tuttavia, a partire da un’indagine ISTAT (2020), che il fenomeno del ritardo scolastico è particolarmente marcato tra gli studenti di origine cinese. Questo fenomeno è ulteriormente esplorato da Costantini (2023) che evidenzia la persistenza tra i giovani sinoitaliani del fenomeno del semilinguismo, nonostante molti siano nati e scolarizzati in Italia. Queste difficoltà linguistiche, che possono contribuire al ritardo scolastico, si intrecciano con la complessità delle esperienze identitarie vissute dai giovani sinoitaliani.

Ciò nonostante, la crescente stabilizzazione e la presenza significativa nel mondo dell'istruzione e del lavoro fanno dei cinesi in Italia una componente fondamentale del tessuto sociale del paese.

L'analisi storica dell'insegnamento del cinese in Italia e il suo ruolo nelle relazioni culturali tra i due paesi ha evidenziato come la lingua abbia sempre rappresentato un ponte fondamentale. Oggi, questo ruolo è incarnato dalle seconde generazioni italo-cinesi, che con il loro bilinguismo e biculturalismo contribuiscono non solo a rafforzare i legami economici tra Italia e Cina, ma anche a facilitare una più profonda comprensione reciproca. Il fenomeno del ritorno in Cina di questi giovani rappresenta, infatti, un nuovo capitolo nelle migrazioni italo-cinesi, offrendo spunti di riflessione per ulteriori studi sulle dinamiche migratorie e culturali che stanno ridefinendo il futuro delle relazioni tra i due Paesi.

Comprendere queste dinamiche è cruciale per promuovere politiche inclusive e favorire una convivenza armoniosa tra le diverse comunità, permettendo di parlare, come affermano Yang e Vallini (2023), di nuovi italiani e dunque, di una nuova italianità.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONUCCI, Davor, e Serena ZUCCHERI (2010): *L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente*, Roma, Nuova cultura.
- BUCHETTI, Chiara (2014): "L'insegnamento del cinese in Italia: tutto cominciò così", <https://www.chiarabuchetti.it/linsegnamento-del-cinese-in-italia-tutto-comincio-cosi/>, accesso 20-05-2024.
- (2018): "Dove studiare cinese in Italia", <https://www.chiarabuchetti.it/dove-studiare-cinese-in-italia/>, accesso 20-05-2024.
- CASTORINA, Miriam (2014): "I materiali didattici del Collegio dei Cinesi di Napoli: una ricerca preliminare", *Atti del XIII Convegno A.I.S.C., Milano 22-23 settembre 2011*, ed. Clara Bulfoni e Silvia Pozzi, Milano, Franco Angeli, pp. 145-155.
- COLOGNA, Daniele, Elena GRANATA, e Christian NOVAK, eds. (2007): *Approssimandosi. Vita e luoghi dei giovani della seconda generazione a Torino*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- CONSTANTINI, Stefano (2023): "I preadolescenti-adolescenti sinoitaliani e il drop out: la complessa ridefinizione della propria identità dall'analisi di vissuti scolastici", *Sinosfere*, 15, pp. 117-128.

- FAMULARO, Dario (2019): “La didattica del cinese al Collegio dei Cinesi di Napoli durante il decennio francese. La Scuola Speciale di Lingua e Caratteri Cinesi e la *Gramatica Chinesa* di Gennaro Terres”, *Lingue seconde e istituzioni: Un approccio storiografico*, ed. Alessandra Vicentini e Hugo E. Lombardini, Bologna, Clueb, pp. 25-45.
- FATICA, Michele (2008): “Il contributo degli alunni del Collegio dei Cinesi di Napoli alla conoscenza della lingua sinica in Europa e in Italia: il ruolo di Francesco Saverio Wang”, *Scritture di storia, Historical Journal*, 5, pp. 83-121.
- GHIRELLI, Davide (2019): “I cinesi che si recano in Italia: studio e turismo”, <https://www.tracinaeitalia.it/cultura-cinese-cucina-ideogrammi-cinesi-corsi-traduzioni/cultura-e-societ%E%BF%BD%C2%A0/i-cinesi-che-si-recano-in-italia:-studio-e-turismo/31>, accesso 29-04-2024.
- HAGER, Joseph (1801): *An Explanation of the Elementary Characters of the Chinese; with an Analysis of their ancient Symbols and Hieroglyphics*, Londra, Richard Phillips.
- HU, Lala (2017): “Italian Born Chinese: il ruolo delle seconde generazioni nella società italiana”, *MONDO CINESE*, pp. 83-88.
- IL POLITICO (1957): “Inchiesta sull’insegnamento della lingua cinese”, *Il Politico*, 22(1), pp. 119-127.
- ISTAT (2020): *Identità e percorsi di integrazione delle nuove generazioni in Italia*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- (2023): *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2022-2023*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- LELLI, Duccio (2015): “Un orientalista dimenticato: Giuseppe Bardelli”, *SMSR*, 81(1), pp. 298-326.
- LEY, David, e Audrey KOBAYASHI (2005): “Back to Hong Kong: Return Migration or Transnational Sojourn?”, *Global Networks*, 5.2, pp. 111–127.
- LI, Cheng (2006): “Foreign-educated returnees in the people’s Republic of China: Increasing political influence with limited official power”, *Journal of International Migration and Integration*, (7), 4, pp. 493-516.
- MARTARI, Yahis, e Valentina PERETTI (2022): “Italiano di nuovi italiani. Alcune osservazioni su testi di studenti con background familiare plurilingue”, *LTO - Lingua e testi di oggi Linguistica, didattica dell’italiano e traduzione*, anno 3, n. 1, pp. 67-80.
- MENEGUZZI ROSTAGNI, Carla (2012): “Italia e Cina – un secolo di relazioni”, *Italogramma*, Vol. 2, pp. 43-53.
- MLPC MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE CULTURALI (2020): *La comunità cinese*

*in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

MOFFA, Grazia (2022): *La nuova emigrazione italiana a Shanghai*, Milano, Franco Angeli.

OFFICE OF THE LEADING GROUP OF THE STATE COUNCIL FOR THE SEVENTH NATIONAL POPULATION CENSUS (2022): *China Population Census Yearbook 2020*, Beijing, China Statistics Press.

PATERNICÒ, Luisa (2018): “Un quadro di riferimento per la didattica del cinese in Europa - La proposta del progetto europeo EBCL per i livelli A1-A2”, *La didattica del cinese nella scuola secondaria di secondo grado*, ed. Alessandra Brezzi e Tiziana Lioi, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 115-127.

PROIETTI, Silvia (2020): “Cinesi in Italia: la comunità si racconta”, <https://www.piuculture.it/2020/05/cinesi-in-italia/>, accesso 03-06-2024.

SAXENIAN, AnnaLee (2005): “From Brain Drain to Brain Circulation: Transnational Communities and Regional Upgrading in India and China”, *Studies in Comparative International Development*, 40.2, pp. 35-61.

TINSLEY, Teresa, e Kathryn BOARD (2017): *Languages for the future*, Bideford, Alcantara Communications.

TURTURICI, Armando (2022): “Storia dell’insegnamento del cinese nelle università italiane”, <https://www.saporedicina.com/storia-dellinsegnamento-del-cinese-nelle-univerista-italiane/>, accesso 03-05-2024.

UBBIALI, Greta: “Quattro buoni motivi per studiare cinese”, *Il sole 24 ore*, 19-08-2016, <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2016/08/19/quattro-buoni-motivi-per-studiare-cinese/>, accesso 02-04-2024.

VARRIALE, Francesco, e Laura DE PRETTO (2013): “Cina-Italia-Cina: l’esperienza di un gruppo di giovani returnee altamente qualificati”, *Studi Emigrazione: International Journal of Migration Studies*, 50.190, pp. 225-248.

VERGINE, Stefano (2019): “Cinesi d’Italia” [podcast], <https://www.storytel.com/it/podcasts/cinesi-d-italia-29183>, accesso 03-07-2024.

YANG, Ni, e Letizia VALLINI (2023): “‘Nuovi’ italiani tra Italia e Cina: lingua e identità di una nuova italianità”, *Italiano LinguaDue*, 1, pp. 288-309.

ZENO-ZENCOVIC, Vincenzo (2011): “Presentazione”, *La didattica dell’italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*, Atti del XV seminario AICLU, ed. Elisabetta Bonvino e Stefano Rastelli, Pavia, Pavia University Press, pp. VII-IX.